

## Al Comune gare d'appalto "virtuali"

C'erano gli appalti «appesi», quelli «inter nos» e quelli post-datati. Un gamma di possibilità per chi voleva lavorare all'interno del Comune di Catania. Almeno con alcuni funzionari.

Quelli «appesi» erano quelli pubblici, affissi all'albo pretorio comunale, quelli «inter nos» erano gestiti per gli amici degli amici, quelli post-datati erano quelli per cui prima si eseguivano i lavori con la ditta prescelta; poi si bandiva la gara d'appalto.

Sembra incredibile, eppure è quanto hanno scoperto i magistrati della direzione distrettuale antimafia. Un esempio su tutti rappresenta anche un caso-simbolo perché riguarda l'appalto per i lavori di ristrutturazione della sala consiliare di Palazzo degli Elefanti. La gara per quell'appalto per quei lavori venne aggiudicata sei mesi dopo la conclusione della ristrutturazione. Ma in che modo? Con documentazioni false e gare bandite retroattivamente? «No - ha spiegato il procuratore aggiunto della Repubblica, Giuseppe Gennaro - con un appalto bandito e datato sei mesi dopo».

In pratica avveniva questo. Gli appalti di importo ridotto, quelli a trattativa privata deliberati dalla giunta Scapagnini (la prima) venivano gestiti da un funzionario del Comune, il direttore dell'Ufficio Manutenzioni, l'ingegnere Rosario Pulvirenti, un professionista «esterno» che ricopriva il ruolo di dirigente (adesso il contratto non gli è stato rinnovato).

Nelle sue mani arrivavano le offerte delle varie ditte interessate ai lavori ma, secondo quanto è venuto a galla dalle intercettazioni raccolte dai carabinieri dei Ros, si trattava di competizioni "virtuali" perché si conosceva in anticipo la ditta che avrebbe vinto, secondo un classico meccanismo adottato spesso nel mondo della Pubblica Amministrazione. Tra queste ditte c'era anche l'impresa «Imseco», di cui è titolare uno degli arrestati di «Dionisio», Orazio Grimaldi, socio di fatto di Giuseppe Mangion detto «Enzo» esponente di spicco della famiglia Santapaola.

In sostanza veniva messo in atto il solito trucco della «cordata» tra imprese con una sola - e si sapeva già quale - in grado di presentare un preventivo "stracciato" con un ribasso talmente favorevole che non avrebbe potuta aggiudicarsi la gara. E così accadeva che oggi toccava all'azienda Tizio, domani all'azienda Caio. Tutt'e due le imprese sapevano quando sarebbe venuto il loro turno e nessuno si lamentava, anzi finivano per "riconoscermi" con il funzionario che le faceva entrare nel giro, che assicurava loro un posto «nel sistema». Pulvirenti è stato arrestato con le accuse di falso, turbativa d'asta e corruzione. Stessi reati contestati al suo braccio destro, il geometra del Comune, Salvo Lo Giudice. I due hanno lavorato insieme ai progetti delle più importanti piazze e strade della città "qualificate" dall'Amministrazione Scapagnini ed erano tra i protagonisti di quella «Catania cambia Catania» che da piazza Duomo a via Etnea, da piazza Università a via Sanguiliano, piazza Trento, piazza Stesicoro, e così via, ha visto la città cambiare volto in pochi anni. Fotografati sempre insieme alle inaugurazioni, alle pose delle prime pietre, alle consegne di lavori da parte delle imprese, ai tagli ufficiali dei nastri.

Per la procura, però, non è da escludere che all'interno di Palazzo Elefanti, altri funzionari pubblici abbiano partecipato a questa allegra gestione dei piccoli appalti. Infatti, nell'inchiesta - secondo quanto hanno dichiarato i magistrati - ci sono nomi che non sono venuti ancora fuori anche se fanno parte dell'indagine. Sembra, in realtà, poco verosimile che

nessuno all'interno del Comune, si sia accorto di operazioni quantomeno discutibili o di storie come quella dell'appalto bandito sei mesi dopo la fine dei lavori dell'aula consiliare.

In tutto questo le imprese non erano soltanto vittime, anzi. Certo, c'erano quelle fuori dal giro che avrebbero voluto partecipare regolarmente agli appalti ma che venivano «gentilmente invitate», a via di intimidazioni, a non presentarsi, o a rinunciare alla gara semmai ci fossero entrate per sbaglio. E c'erano, invece, quelle conniventi, ben inserite nel sistema che dovevano soltanto attendere il proprio turno, con la certezza che prima o poi sarebbe arrivato, per potersi aggiudicare i lavori.

Non è stato affatto semplice fare luce su tutte queste «modalità», ricostruire tutti questi giochetti che non erano affatto “visibili”. «Anche esaminando la documentazione relativa agli appalti comunali sotto accusa - ha spiegato il procuratore Gennaro - non si capiva che sotto c'era “inghippo”».

A rivelarlo sono state, però, le intercettazioni ambientali e telefoniche grazie alle quali si è scoperchiata la pentola degli appalti truccati al Comune di Catania. I carabinieri hanno così avuto il privilegio di ascoltare «in diretta» accordi e trattative ma non solo. Ci sarebbero anche dei filmati a testimoniare fattività di Pulvirenti e Lo Giudice, relativi agli anni 2001--2002. Per i magistrati si tratta di «materiale probatorio di grande significato», di «prove importanti».

**Carmen Greco**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***